

Scudo

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **17 (1941-1942)**

Heft 23

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



IL SOLDATO SVIZZERO

AI REDUCI

I soldati che ritornano dai lunghi servizi di turno e si rituffano beati nella vita civile devono essere i primi a dare esempio di una vita spartana, composta, decisa.

Portare i metodi e le abitudini militari negli uffici, nelle officine, in piazza, nei ritrovi: ecco l'imperativo del soldato che depona la divisa e indossa l'abito borghese.

L'ufficiale, quello è sempre sulla breccia e non si può dubitare sappia distinguersi fra la folla multicolore. E' anche un suo preciso dovere.

I nostri cari che sono rimasti a casa e tutti coloro che non hanno avuto la fortuna di militare nelle file dell'esercito, devono capire subito, trattando coi reduci, che hanno a che fare con soldati, che siamo sbrigativi, puntuali, di poche pretese, fedeli, leali.

Nessun bisogno di assumere facce truci, brusche, o di alzare la voce o di tirare moccoli, poichè questi atteggiamenti non sono propri dei soldati che si rispettano e si amano, ma sono le prerogative del Capitan Fracassa, e tutti sanno che Capitan Fracassa è un personaggio ridicolo.

Nessun bisogno di gonfiare il petto e di mettere in evidenza i galloni o le stellette, anche quando non si portano. La gente, dei galloni e delle stellette se ne infischia, se tutto finisce lì e sotto non c'è che il gonfiore del vuoto pneumatico!

Chi tratta con noi non deve essere

accecato o messo in soggezione con orpelli, ma piuttosto conquistato e fatto alleato, anzi, promosso a commilitone-civile e tirato dietro ad imitare i nostri metodi salutarci. E la si finisca una buona volta colla critica, colle gonfiature di fatiche e di strapazzi, che sono malvezi perniciosi dei militari in congedo. Che sono le nostre fatiche e le

Dunque, mano ad una buona scopa per tutte queste maledette critiche, avanzi di un tempo che era di un falso roseo e di un vero slombato, e le scorie siano sepolte in buche profonde, che non vale la pena di fare una cerinita per l'economia dei rifiuti. E sotto a ricordarsi sempre di essere stati soldati e di essere pronti a ridiventarlo, dimostrando la prontezza con fatti e non con parole.

Raffiche di vento casermiero? Niente affatto. Soltanto un vivere nuovo in tempi nuovissimi, con uomini dell'ora. E l'ora non può essere più grave, anche se la gioventù (benedetta sia la gioventù!) canta a perdidato la notissima canzone «Vivere...».

Il cittadino svizzero combatte la sua dura battaglia dal 29 agosto 1939 e i posti avanzati e di maggiore responsabilità spettano a noi soldati, tanto se portiamo il casco, quanto se (benedetta la gioventù!) ci gloriamo della zazzera al vento.

Costa militare che soppianta la classe dei civili? Niente di ciò, ma piuttosto una salutare rivoluzione di costumi, poichè agendo come fu detto conquisteremo tutti e tutte, e la nazione sarà un blocco compatto di gente decisa a non mollare mai e a vincere.

Sotto le bandiere siamo passati almeno seicentomila e al fronte vogliamo essere (secondo i dati del nuovo censimento), almeno quattro milioni e duecentomila. Colonnello Bolzani.

Di sentinella

(Del Cap. V. Mattei.)

**Passa raschiando, a raffiche tremende,
attraverso la cresta un vento diaccio.
Tra nudi picchi, quasi nido d'aquila,
forte e bella una nostra posizione
domina un passaggio.**

★

**Si queta a un tratto nella sera il vento;
è men tagliente il freddo e una dolcezza
strana e sottile ci blandisce il cuore.**

★

**Cade la neve, piano, come piuma.
Si partono i soldati a darsi il cambio,
senza parole, nella notte vasta.**

nostre rinunce in confronto della vita tremenda dei soldati di tutti gli altri paesi?

E poi, ognuno dei nostri compaesani vede e constata che abbiamo tutti bellissima cera e salute da vendere, quando ritorniamo a casa, e nessuno crede che poco è mancato non ci lasciassimo la pelle, tanto era ... freddo, tanto era ... caldo, tanto era ... alto, tanto era ... basso. Dunque?

«Quale è la qualità principale d'un buon soldato?»

- Disciplina
- coraggio
- resistenza
- sangue freddo
- confidenza in se stessi
- volontà di vincere.

Foch mise fine a questo effluvio di parole con un semplice gesto. Riflettè un istante e poi disse:

«No signori, è la pazienza.»

E continuando disse: — La pazienza contiene in se stessa tutte le altre qualità, anzi una di più. Non si è disciplinati, coraggiosi, resistenti, pronti, sicuri di se stessi, certi di vincere, se si manca di pazienza. Ma se noi la possediamo nel vero senso della parola, allora saremo in grado di sopportare le privazioni e sormontare gli ostacoli; se possediamo la pazienza ci troveremo al momento buono, forti e decisi. La pazienza è la più difficile di tutte le qualità.



La pazienza, virtù militare

Un giorno il Maresciallo Foch, agli uditori di una conferenza alla Scuola militare, domandò ai suoi ufficiali:

"Il sergente materiale"

È un modo di dire assai simpatico e anche abbastanza scanzonato. Dice tutto e dice niente del tutto, anzi dice persino il contrario di quanto vorrebbe affermare. Perchè, si sa, la bocca di noi soldati par fatta apposta per stravolgere il senso naturale delle cose e dei fatti più ovvi e per dare ad essi un'interpretazione e quindi

una risonanza e una rinomanza che galoppino lontano lontano dalla realtà. S'intende, di noi soldati in riposo o in libera uscita o in pausa d'esercizio, chè, se si tratta di fare il soldato davvero, se si tratta, cioè, di «ruscare», guai a chi ci tocca!

Il fatto è che, fra le molte locuzioni di

purissimo gergo e significato militare, è entrata anche questa: «ul sergent material!».

Termine che, preso alla lettera, vorrebbe dire: uomo rozzo, senza scrupoli o riguardi, magari anche senza cuore ma molto legato!...

«Ul sergent material!»... Detto giusto,